

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

**Scuola speciale per archivisti e bibliotecari
Corso per archivisti paleografi**

**Tesi di Diploma
in Archivistica generale e storia degli archivi**

**INVENTARIO
DELL'ARCHIVIO STORICO
DELLA COMUNITA' ISRAELITICA
DI SENIGALLIA**

**Relatore Correlatore Prof.ssa Mirella
Prof.ssa Paola Carucci Castracane Mombelli**

**Diplomanda:
Dott.ssa Silvia Antonucci - Matricola: 13104732**

Anno accademico 1996-1997

SOMMARIO

1. La Comunità ebraica: l'amministrazione	3
2. Le Confraternite	7
3. La città di Senigallia: cenni storici,	11
4. La Comunità Israelitica di Senigallia: cenni storici	17
5. Il ghetto di Senigallia	27
6. L'Archivio: criteri di intervento	30
INVENTARIO	37
- Rapporti con l'autorità pontificia 1556-1860	37
- Verbali di congregazioni 1622- 1931	38
- Capitoli 1623-1820	39
- Elezioni 1816-1946	40
- Istrumenti 1604-1924	43
- Atti legali 1703-1927	45
- Censi, canoni, livelli 1729-1906	46
- Cimitero israelitico 1567-1926	47
- Jus Chazakà 1647-1890	47
- Fiera di Senigallia 1704-1858	48
- Assistenza, sussidi 1717-1931	50
- Corrispondenza 1613-1931	51
- Amministrazione 1746-1922	80
- Protocolli 1692-1899	81
- Contabilità 1622-1931	81
- Opera Pia Israelitica 1853-1931	104
- Ghemiluth Chasadim 1714-1895	109
- Jeshivah Shalom 1718-1896	110
- Talmud Torah 1802-1895	110
- Bikkur Cholim 1821-1895	110
- Tiphereth Bakhurim 1841-1895	111
- Compagnia dei Luminari 1705- 1817	111
- Contabilità, bollette 1709-1931	111
- Manoscritti musicali s.d.	114
- Documenti non classificati	114
- Scatola Carte 1826-1828	115
- Allegati: 1. Inventario breve	117
2. Breve cronologia della storia di Senigallia durante la presenza ebraica	120
3. 4 settembre 1800, lettera degli ebrei di Senigallia, profughi in Ancona, agli ebrei d'Italia, dopo il sacco del 1799	124
4. "Memoria della Comunità	129

1. La Comunità ebraica: l'amministrazione 3

2. Le Confraternite 7

3. La città di Senigallia: cenni storici, 11

4. La Comunità Israelitica di Senigallia: cenni storici 17

5. Il ghetto di Senigallia 27

6. L'Archivio: criteri di intervento 30

INVENTARIO 37

- Rapporti con l'autorità pontificia 1556-1860 37

- Verbali di congregazioni 1622-1931 38

- Capitoli 1623-1820 39

- Elezioni 1816-1946 40

- Istrumenti 1604-1924 43

- Atti legali 1703-1927 45

- Censi, canoni, livelli 1729-1906 46

- Cimitero israelitico 1567-1926 47

- Jus Chazakà 1647-1890 47

- Fiera di Senigallia 1704-1858 48

- Assistenza, sussidi 1717-1931 50

- Corrispondenza 1613-1931 51

- Amministrazione 1746-1922 80

- Protocolli 1692-1899 81

- Contabilità 1622-1931 81

- Opera Pia Israelitica 1853-1931 104

- Ghemiluth Chasadim 1714-1895 109

- Jeshivah Shalom 1718-1896 110

- Talmud Torah 1802-1895 110

- Biqqur Cholim 1821-1895 110

- Tiphereth Bakhurim 1841-1895 111

- Compagnia dei Luminari 1705-1817 111

- Contabilità, bollette 1709-1931 111

- Manoscritti musicali s.d. 114

- Documenti non classificati 114

- Scatola Carte 1826-1828 115

- Allegati: 1. Inventario breve 117

2. Breve cronologia della storia di Senigallia durante la presenza ebraica 120

3. 4 settembre 1800, lettera degli ebrei di Senigallia, profughi in Ancona, agli ebrei d'Italia, dopo il sacco del 1799 124

4. "Memoria della Comunità (1901 o altri primi anni del XX secolo)", 129

1. La Comunità ebraica: l'amministrazione

La Comunità ebraica, chiamata nei tempi passati Università Israelitica o Nazione Ebraica, era composta da tutti gli ebrei residenti in un luogo. Il suo compito era provvedere all'assolvimento delle esigenze religiose, culturali, sociali ed economiche della Comunità. Era tenuta separata dal resto della cittadinanza nel "ghetto", parola che con molta probabilità deriva dal "gétto" di Venezia, ossia da una fonderia in cui venivano gettati i materiali e nelle cui vicinanze fu eretto nel 1516 il primo ghetto obbligatorio d'Italia; con minore probabilità deriva dalla parola ebraica "ghét" che significa "divorzio" o "ripudio". Il termine con cui all'inizio veniva designato il posto in cui erano chiusi gli ebrei, era judaica, diventato poi giudecca o giovecca, o, a Roma, serraglio degli ebrei. A Urbino, Pesaro e Senigallia il ghetto fu instaurato nel 1634.

All'interno dell'Università funzionava un rigido sistema di autogoverno, incompleto perché mancante di autonomia politica e forza esecutiva. Il numero minimo di famiglie per formare un'Università doveva essere in grado di consentire l'applicazione dell'ordinamento della Comunità. Per la sua sopravvivenza erano necessarie la presenza di una sinagoga, un mikvè (bagno rituale), una macelleria kasher (che macellava gli animali secondo le regole ebraiche), un precettore per i bambini, un cimitero; vi doveva essere un minian (almeno 10 uomini adulti in modo da poter compiere tutte le funzioni religiose).

Le rendite della sinagoga si basavano sui contributi ordinari, il reddito dei legati di denaro e di immobili, le offerte straordinarie; non aveva un organico fisso mentre l'aveva l'Università. Non era previsto uno stipendio per i dipendenti e, riguardo alle cariche della Comunità, non era possibile rifiutare la nomina avuta. Per uscire

dall'Università si poteva espatriare o convertirsi ad altra religione. La struttura dell'amministrazione delle singole Università era differente da luogo a luogo.

Le punizioni stabilite dall'Università per i trasgressori degli ordinamenti erano l'ammenda in danaro o l'obbligo di eseguire determinati servizi, la scomunica (niddui: segregazione dalla vita della Comunità; chérem: anatema; shamthà o perdizione: bando dalla Comunità e confisca delle proprietà), poco applicata.

Parte delle tasse ricevute dalla Comunità doveva essere versato nell'erario della città. Le due imposte dirette più comuni furono la decima o vigesima (un decimo o un ventesimo dei redditi immobiliari) e la capitolazione (imposta personale sui redditi immobiliari). Le finanze delle Comunità subivano forti salassi a causa dei regali che spesso i regnanti esigevano per occasioni particolari (matrimoni, nascite, ecc.), del mantenimento dell'esercito, oltre che delle guardie cristiane ai portoni del ghetto, ecc. Con l'istituzione dei ghetti vi fu l'autotassazione (sistema della cassella): veniva posta una cassetta in cui, in data prestabilita, l'ebreo versava la somma dovuta in rapporto al proprio patrimonio. In seguito fu attuato un sistema di controllo tramite appositi tassatori dell'Università. Il fatto di creare un posto in cui gli ebrei dovevano risiedere obbligatoriamente senza poter possedere immobili, fece nascere il diritto di inquilinato perpetuo o Jus Chazakà (dall'ebraico chazaqàh, "possesso") che assicurò agli ebrei un tetto modesto ma inamovibile, di cui disporre come dote, eredità, legato, ecc.

Uno dei primi tentativi di regolare il "culto mosaico" fu fatto da Napoleone, il cui ordinamento (17 marzo 1808) stabilì che ogni centro in cui risiedeva un minimo di 2.000 ebrei, dovesse essere considerato un Dipartimento e fornito di una sinagoga,

amministrata da due notabili ed un rabbino, e di un Concistoro, che sostituiva la vecchia Comunità, amministrato da un gran rabbino, un altro rabbino e tre membri laici; se la popolazione ebraica non arrivava a 2.000 persone, più Comunità si dovevano riunire in un unico Concistoro dipartimentale a capo del quale vi era il Concistoro centrale, a Parigi. Con la Restaurazione si abolì l'istituto napoleonico e l'assetto amministrativo delle Comunità divenne assai instabile.

Il 4 luglio 1857 fu emanata la legge Rattazzi secondo la quale le Comunità ebraiche riconosciute dallo Stato costituivano delle corporazioni autonome, raccoglievano coattivamente tutti gli ebrei residenti nel comune e si occupavano del settore religioso, di istruzione, beneficenza e potevano imporre tasse. Questa legge non fu seguita da tutti gli stati che entravano a far parte del Regno d'Italia.

Nel 1911 fu creato il Consorzio delle Comunità Israelitiche italiane, con adesione volontaria delle singole Comunità.

La prima regolamentazione delle Comunità ebraiche su piano nazionale è stato il regio decreto del 30 ottobre 1930 ed il regolamento del 19 novembre 1931, entrambi emanazioni della legge generale del 24 giugno 1929 sui culti ammessi nello Stato italiano. Oltre a proclamare la libertà di coscienza e di culto, l'ammissibilità di ogni culto non contrario all'ordine pubblico e l'eguaglianza di tutti i cittadini riguardo ai diritti civili e politici senza distinzione di religione, la regolamentazione ha riconosciuto agli ebrei la loro religione, quindi il diritto ad adempiere a tutte le proprie necessità religiose; li ha forniti di una completa organizzazione sul piano nazionale; ha stabilito il divieto di approvare più di una Comunità per circoscrizione, di cui fanno parte tutti coloro che sono di madre ebrea (per cessarne

l'appartenenza è necessaria la conversione ad altra religione o una dichiarazione formale di non voler più essere ebreo); ha stabilito che le Comunità sono amministrate da un Consiglio (eletto a suffragio popolare con un numero di consiglieri proporzionale alla popolazione ebraica del luogo, che a sua volta elegge il Rabbino Capo, previo parere della Consulta rabbinica), da una giunta (composta da un terzo dei consiglieri) e da un presidente. Per la prima volta il Rabbino Capo venne investito di autorità e compiti precisi nell'amministrazione della Comunità. Poi venne creata l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, della quale fanno parte tutte le Comunità, formata dal Congresso (che nomina la Consulta rabbinica) e dal Consiglio (che ha poteri deliberativi) ed impone un contributo ad ogni Comunità. Le nomine dei Presidenti delle Comunità e dell'Unione dovevano essere approvate dal Ministero competente che aveva compito di vigilanza e tutela.

2. Le Confraternite

Importantissimo nell'ebraismo è in concetto di Zedakah, tradotto erroneamente con "carità", che in ebraico vuol dire "giustizia". Per ogni ebreo è obbligo fare beneficenza ai poveri, al di là del fatto che egli provi compassione per loro, e lo deve fare in modo da non umiliare la persona bisognosa. Anche i poveri sono tenuti a fare Zedakah.

Il compito delle Confraternite era di riunire con frequenza i propri membri per avvicinarli alla religione, di fare beneficenza e di mantenere fra i propri membri vincoli particolari di solidarietà sia nei momenti lieti che tristi.

In Italia, tra il '300 ed il '500, il numero delle Opere Pie Israelitiche non fu molto alto, andò invece aumentando nel '600, per giungere alla massima estensione nel '700, a causa delle persecuzioni subite.

In ogni centro dove si verificava un frequente passaggio di ebrei forestieri, era attivo un ente, fra l'ospizio e l'albergo (heqdésh), che raccoglieva per qualche giorno, senza compenso, i poveri di passaggio. Importanti erano anche le offerte fatte per la "Palestina" e per il riscatto dei prigionieri (ad esempio durante le persecuzioni in Polonia ed Ucraina nel 1648).

Nell'Università di Senigallia operavano le seguenti Congregazioni:

Ghemiluth Chasadim o Compagnia della Carità e della Morte

Dispensava medicinali agli ammalati e provvedeva alla sepoltura. Era presente, a seconda delle possibilità, in ogni centro ebraico ed era, in genere, la confraternita più importante.

"Ghemilùth Chasadim è qualcosa di più complesso ed elevato della elargizione di elemosine e di beneficenze, a cui ricorre il pensiero

quando si parla di confraternite e di opere pie. Ghemilùth Chasadim è dare al prossimo con animo fraterno; dargli non soltanto denaro o assistenza materiale, ma altresì consiglio, conforto, istruzione secondo le necessità. E' quindi diretta al povero come al ricco, al vivo come al morto; e, verso ognuno, con sentimento di amore e non di compassione: sono manifestazioni di solidarietà che il fratello colpito ha diritto di attendersi da quello più fortunato. Non è senza un profondo significato che, nella lingua ebraica, la carità e la giustizia sono espresse con un unico termine: zedaqàh." _ Secondo le costituzioni di Paolo IV e Pio V era proibito agli ebrei essere proprietari di qualsiasi bene immobile; eccezionalmente fu riconosciuto alla Compagnia Ghemilùth Chasadim il diritto di possedere alcuni terreni da adibirsi a cimitero e, poiché le leggi ebraiche vietano di raccogliere i cadaveri in ossari, la Compagnia doveva avere a disposizione terreni sufficientemente estesi.

Biqqur Cholim

Si occupava delle visite ai malati, dell'assistenza ai bisognosi e della sepoltura. Era presente, a seconda delle possibilità, in ogni centro ebraico.

Tiphereth Bakhurim

Si occupava della sepoltura e dell'assistenza ai malati ed ai bisognosi.

Talmud Torah o Studio della Legge

Si occupava dell'istruzione primaria per i bambini. Era presente, a seconda delle possibilità, in ogni centro ebraico ed era fra le confraternite più importanti. Collegata con l'organizzazione

centrale della Comunità, provvedeva al mantenimento di una scuola, alla sua sorveglianza, alle sovvenzioni ai ragazzi bisognosi. I suoi proventi derivavano da una percentuale fissa sugli introiti dell'Università, da offerte particolari e da legati.

Nei centri maggiori era composta da un gruppo di maestri appositamente costituito, nei centri minori vi era solo un rabbino. Vi si svolgeva un corso preparatorio, uno primario ed uno secondario. Il primario era composto di 4 classi. Il passaggio alla classe superiore avveniva soltanto quando il ragazzo era giudicato maturo, senza tener conto del tempo passato nella classe inferiore. Nella prima si imparava a leggere e scrivere in ebraico; nella seconda si studiava il Pentateuco; nella terza i Profeti; nella quarta qualcuno dei più facili commenti biblici. Contemporaneamente si imparavano a fare i conti, a leggere e scrivere in italiano, il servizio rituale, i canti sinagogali. La durata delle lezioni era di 6 ore al giorno. Chi completava questo primo grado, poteva passare al secondo (hesghér o internato) dove le lezioni duravano tutta la giornata. Gli alunni più bisognosi ricevevano gratuitamente il mantenimento completo, compreso vitto e vestiario. Le classi, circa 4, erano a discrezione del corpo insegnante.

Jeshivah Shalom

Si occupava dell'istruzione superiore. Il compimento dei gradi di studio nelle scuole ebraiche conferiva il diploma di Maskil ("persona colta") e portava all'ingresso nelle jeshivòth (un'istituzione intermedia fra la scuola superiore rabbinica e l'accademia privata). Era composta da 4 classi in cui si approfondiva lo studio del Talmud, si perfezionava lo studio dell'italiano, del latino, l'arte oratoria e la preparazione pratica alla

guida di una Comunità. Gli allievi erano Chavér de Rab (assistente rabbino); quando completavano il corso degli studi, ricevevano l'ordinazione rabbinica ed il titolo di Chakhàm ("sapiente"). Le jeshivòth non erano soltanto delle scuole di teologia ebraica ma vi si svolgevano importanti dibattiti e controversie.

Compagnia dei Luminari

Si presume si occupasse dell'accensione dei lumi.

Opera Pia Israelitica

Era la locale congregazione di carità.

Shomerim La-Boqer o Custodi del Mattino

Si occupava della recitazione mattutina delle preghiere.

3. La città di Senigallia: cenni storici

Senigallia (o Sinigaglia), Comune delle Marche in provincia di Ancona, cittadina balneare sull'Adriatico, è situata alla foce del fiume Misa; dista 68 km da Urbino e 25 da Ancona. Centro peschereccio, commerciale e balneare di notevole importanza. L'economia si basa sull'agricoltura e sull'industria (alimentare, tessile, meccanica, materiale da costruzione, mobilio e carta).

Colonia romana col nome di Sena Gallica ("superiorità", dalla radice dei vocaboli latini di derivazione etrusca "senex", "senatus", oppure "assemblea di soli uomini" dall'etrusco "sena") fondata nel 283 a.E.V., dopo la sottomissione dei Galli Senoni, dai quali prese il nome. Fu la prima colonia romana lungo la sponda adriatica. Nell'82 a.E.V. fu devastata da Pompeo. Resti romani sono stati trovati sotto il teatro "La Fenice".

Fu importante centro in età imperiale. Sede vescovile forse già dal IV secolo E.V., fu una delle città della Pentapoli Marittima e dell'Esarcato di Ravenna. Passò, al tempo di Liutprando, sotto il dominio longobardo. Venne saccheggiata nel 400 da Alarico. L'ultimo re dei longobardi, Desiderio, restituì a Papa Stefano II l'Esarcato ed i territori della Pentapoli, ma poi, approfittando dei disordini sorti a Roma alla morte del Pontefice, egli rioccupò i territori donati e li devastò (764). Intorno alla metà del IX secolo i Saraceni fecero varie incursioni e più volte devastarono la città. Senigallia fu poi compresa nella donazione di Pipino alla Chiesa. I Papi non vi esercitarono tuttavia che una debole autorità, contrastata dall'ambizione dei signori locali.

All'inizio del XII secolo si diede ordinamenti comunali e vi si svolse la Fiera della Maddalena, una delle prime e più famose d'Europa fino al XVIII secolo. Quando il reggente conte Sergio sposò la figlia di un principe di Marsiglia, ella portò in dote anche le reliquie di

S.Maddalena; esposte alla pubblica venerazione nella chiesa longobarda di San Gregorio (che divenne chiesa della Maddalena), attirarono fedeli e mercanti. La Fiera si svolgeva il 22 luglio, il suo inizio e fine venivano annunciati da un colpo di cannone sparato dagli spalti della Rocca; durava 15 giorni. Venne creato un Tribunale o Consolato di Fiera che doveva risolvere le controversie tra mercanti nel giro di 3 giorni e provvedere che nulla turbasse l'andamento dei commerci; il Capitano della Fiera era l'unica autorità riconosciuta nel periodo della Fiera. Quando, ai primi del '700 vi fu il passaggio delle truppe austriache e spagnole, il Comune arruolò soldati per vigilare sulla sicurezza dei mercanti. A tutela degli interessi dei mercanti avevano sede a Senigallia numerosi Consolati esteri. Lungo le due sponde del canale urbano avvenivano i commerci delle granaglie, del legname, delle spezie e dei manufatti, e negli anni di maggior splendore approdarono nel porto, in occasione della Fiera, fino a 500 imbarcazioni e vi affluirono oltre 50.000 forestieri provenienti da nazioni levantine, dall'Italia centro-settentrionale e dall'Europa centrale. Gli Statuti della città forniscono gli elenchi delle arti esistenti a Senigallia i cui rappresentanti partecipavano alla processione che si svolgeva durante la festa della Maddalena: mercanti, droghieri, padroni di bottega, orefici, fabbri, calzolai, conciatori, barbieri, fornai, carpentieri, muratori, fornaciai, rivenditori al minuto, ortolani, osti, tavernieri, pescatori, marinai, contadini. A conferma della sua fama, Carlo Goldoni, nel 1760, intitolò a "La fiera di Sinigaglia" una sua commedia per musica e vi ambientò l'azione.

Senigallia fu feudo nel 1210 da Ottone IV fino ad Azzo IV d'Este. Essendo passata dal partito ghibellino a quello guelfo, nel 1264 venne occupata e devastata dalle truppe di Manfredi e nel 1280 da Guido da Montefeltro. Subì duri colpi tanto che Dante (Par.XVI, 75-

78) l'annovera fra le città che "termine hanno", e, riguardo alla sua aria malsana, Boccaccio scrive "... con un color verde e giallo che pareva non a Fiesole ma a Sinigaglia avesse fatta la state...", e Cene de la Chitarra: "Di agosto vi riposo en aire bella / en Sinigaglia che ne par ben fina"; la questione dell'aria malsana fu risolta nel '500. Occupata per breve tempo da Pandolfo Malatesta nel 1306, interdetta in seguito alla ribellione delle città marchigiane, che poi tornarono alla Chiesa per opera del cardinale Albornoz (1355-57), fu poi alternativamente alle dipendenze dei Malatesta e della Chiesa, finché Eugenio IV e Niccolò V ne confermarono il possesso come vicariato a Sigismondo Pandolfo Malatesta (1445), che risollevò le sorti della città. Di quel periodo è il detto "Senigaglia mezza ebrea e mezza canaglia" dovuto alla liberalità del Malatesta che attirava nuovi abitanti.

Tornò nel 1459 alla dipendenza diretta dalla Chiesa per un debito del Malatesta che cercò di rimpossessarsi della città con la forza nel 1462, dopo essere stato scomunicato da Pio II, ma fu sconfitto a Cesano ad opera di Federico da Montefeltro. La Chiesa confermò ed ampliò le franchigie della Fiera. Dal 1462 al 1464 fu signoria di Antonio Piccolomini, poi passò di nuovo alla Chiesa. La città fu data nel 1474 da Sisto IV al nipote Giovanni della Rovere che divenne Signore di Senigaglia e del Vicariato di Mondavio, alla cui famiglia appartenne fino al 1631. In quegli anni vennero ricostruite le mura di cinta e la Rocca Roveresca; la città si ripopolò. Dal 1493 venne istituita da Giovanni Della Rovere la Fiera di San Francesco. A marzo del 1502 Alessandro VI confermò l'investitura al dodicenne erede di Giovanni Della Rovere, Francesco Maria, ma nell'ultima notte del 1502 il Valentino (Cesare Borgia, Duca di Valentinois) invase Senigaglia, compì una strage: le genti borgiane devastarono la città ed i primi ad essere

saccheggiate furono i banchi e le botteghe degli ebrei; Francesco Maria fu costretto alla fuga insieme alla madre Giovanna. Il 2 gennaio 1503 il Valentino lascia Senigallia a cui conferma, sei mesi dopo, esenzioni e privilegi. Diventato papa Alessandro VI Borgia, vi furono tensioni con i Della Rovere. Il 31 ottobre 1503 venne eletto papa, col nome di Giulio II, il cardinal Giuliano Della Rovere; il Valentino si rifiutò di consegnare i territori conquistati e venne arrestato; Francesco Maria riprese il possesso della città. Leone X dei Medici, successore di Giulio II (1513), accusando Francesco Maria I dell'uccisione del Cardinal Alidosi, lo privò del Ducato, che venne assegnato nel 1516 al nipote del Papa, Lorenzino dei Medici e poi ad un membro della Casata dei Varano, Signori di Camerino. Nel 1521, anno della morte del Pontefice, il Ducato tornò a Francesco Maria I. Nel 1534 il Duca fece stampare gli Statuti della città, riediti tre anni dopo, che restarono in vigore fino all'annessione al Regno d'Italia. Nel 1622 Francesco Maria II cedette il governo del Ducato al figlio Federico Ubaldo, nato nel 1605 dal secondo matrimonio del Duca con la giovanissima Livia Della Rovere, che nel 1623 sposò Claudia dei Medici. Nello stesso anno il giovane Duca morì e Francesco Maria II affidò l'amministrazione dei suoi domini a Monsignor Berlinghiero Gessi che assunse il titolo di Governatore. Alla morte di Francesco Maria II (1631), il papa Urbano VIII annesse Senigallia al Ducato di Urbino ed inviò come suo legato il nipote Taddeo Barberini, ben presto sostituito dal fratello Antonio. Il porto di Senigallia divenne centro del commercio marittimo del Ducato di Urbino e dopo la devoluzione del 1631 questa sua funzione si estese a tutto lo Stato Pontificio. Fulcro dei commerci della città era la sua famosa "Fiera della Maddalena", che tra la metà del '600 e la fine del '700, favorita dalla franchigia del porto, raggiunse la massima

importanza. Nella metà del XVIII secolo la città, che ormai contava circa 8.000 cittadini inurbani, non riuscì più a contenere così tanta gente che aumentava a dismisura in occasione della Fiera. Per questo Benedetto XIV ne approvò l'ampliamento che razionalizzò il territorio e raddoppiò la sua estensione che tornerà ad essere identica a quella della Senigallia romana. La libertà e l'uguaglianza arrivarono con l'8 febbraio 1797, giorno in cui Napoleone Bonaparte conquistò Senigallia; egli nominò viceré il figlio Eugenio di Beauharnais. Il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) tra austriaci e francesi fece sorgere molte speranze di una pace stabile. Ma, nell'estate del 1798 Napoleone, iniziando la campagna d'Egitto, dovette affrontare la "Seconda Coalizione" delle potenze europee. Tra la primavera e l'estate del 1799 la "Coalizione" si impadronì dell'Italia (tranne Genova e Ancona che resistettero per qualche mese): Senigallia passò con tutti i territori dell'ex-Stato Pontificio (tranne San Leo e Pesaro, annessi alla Repubblica Cisalpina) a far parte della Repubblica Romana. La città faceva parte dell'VIII Dipartimento, quello del Metauro, diviso in 5 distretti, che aveva come capitale Ancona. Il Dipartimento comprendeva 15 "Cantoni", Senigallia è il XIV e fa capo a 7 Comuni dell'entroterra. Il Papa riconquistò i territori perduti ma nel 1808 la città fu di nuovo occupata dai francesi e fece parte del napoleonico Regno d'Italia. Nel 1814 Senigallia tornò allo Stato Pontificio. La città fu coinvolta nei moti del 1820-21 e 1830-31. Il 16 giugno 1846 venne eletto Pio IX, Papa liberale acclamato dalla cittadinanza. In seguito alla decadenza della Fiera venne aperto, nel 1854, lo Stabilimento Bagni. Senigallia entrò a far parte del Regno d'Italia con il plebiscito del 1860 e venne annessa alla Provincia di Ancona con decreto del Regio Commissario Lorenzo Valerio. Nei mesi estivi vennero rappresentati grandi spettacoli teatrali (Verdi, Toscanini,

Leoncavallo, Mascagni). Nel 1914 scoppiò la rivolta chiamata della "Settimana rossa" a causa dell'intervento della polizia per disperdere una riunione di anarchici e repubblicani. Il 24 maggio 1915, primo giorno di guerra fra Italia e Austria, Senigallia fu vittima di un lungo e violento bombardamento. Il 30 ottobre 1930 vi fu un fortissimo terremoto. La seconda guerra mondiale segnò una nuova battuta d'arresto nello sviluppo della città. Dal 1960 in poi la città ha registrato uno sviluppo turistico notevole diventando una delle stazioni balneari più rinomate delle Marche.

Tra i monumenti più importanti da visitare vi sono la cinta di mura (sec.XV), la Rocca Roveresca (eretta da Baccio Pontelli nel 1480-91), il Palazzo del Duca (costruito da Giudubaldo della Rovere Duca di Urbino nella metà del XVI secolo), il Palazzetto Baviera (costruzione di origine medievale, riadattata alla fine del '400 da Giangiacomo Baviera, capitano di Giovanni della Rovere; al piano superiore di grande interesse il ciclo decorativo a stucco dei soffitti realizzato dall'artista urbinato Federico Brandani tra il 1560 e il 1575, con, tra l'altro, scene dell'Antico Testamento: la creazione del mondo, il peccato originale, Caino e Abele, il diluvio universale, la manna nel deserto, l'interpretazione dei sogni del faraone), il Foro Annonario (costruzione neoclassica progettata e realizzata tra il 1830 e il 1831 da Pietro Ghinelli) i Portici Ercolani (dedicati al Cardinale Giuseppe Ercolani nel XVII secolo), il Palazzo Comunale (costruito da Maurizio Oddi, al servizio del duca Francesco Maria II della Rovere, nel XVII secolo), il Palazzo Mastai (degli inizi del XVII secolo dove nacque il 13 maggio 1792 Giovanni Maria, eletto Papa nel 1846 col nome di Pio IX). Nei dintorni, vi sono notevoli fortificazioni, tra le quali il castello di Roncitelli (sec.XV), e di Scapezano (sec.XIV).

4. La Comunità Israelitica di Senigallia: cenni storici

Le prime notizie di ebrei a Senigallia sono del XV secolo, quando “la comunità di Senigallia accolse l’istanza dell’ebreo Sabbatuzio intesa ad ottenere l’autorizzazione a gestire per 10 anni un banco di prestiti su pegni” (1425). Molti elementi autorizzano a ritenere che vi siano stati ebrei anche precedentemente: la famosa Fiera della Maddalena risale al 1200; probabilmente ebrei di Ancona, la cui presenza già da oltre due secoli era consolidata in città, e quelli di Fano, che troviamo nella cronaca di un naufragio del 1214, vi parteciparono. Nella prima metà del ‘400, sotto la Signoria dei Malatesta, è attestato a Senigallia la presenza di un piccolo numero di ebrei alcuni dei quali erano prestatori di denaro. Era stato proibito agli ebrei di percepire un interesse maggiore del 10%. Nel XIV secolo arrivarono banchieri ebrei. Nel 1439 prestavano su pegno Sabbatuzio, Caio di Aleuzio, Abramo di Dattolo, Aleuzio di Leone e Daniello Cadauto di Ferrara. Nel XV secolo il numero degli ebrei andò aumentando. Nel 1451, a causa delle prediche antiebraiche dei frati minori francescani, il Consiglio espresse parere contrario al rinnovo dei capitoli; tuttavia nel 1467 ne ottennero nuovi e vantaggiosi. In seguito all’istituzione del Monte di Pietà, il comune revocò tutti gli accordi, ma i prestatori continuarono a lavorare essendo il Monte insufficiente all’economia cittadina per il suo carattere puramente assistenziale. Per favorire il Monte, il vescovo Castelli decretò il divieto di accettare pegni dagli ebrei. Nei primi decenni dell’ ‘800 il Monte fu chiuso e venne riaperto nel 1833. Alcuni ebrei, come Bonaventura e Vitale, figurano nel catasto come proprietari di terre. Nel XVI secolo furono emessi dalla Chiesa decreti contro gli ebrei (sotto il feudo di Sisto V e sotto i Della Rovere nel 1474): proibizione di uscire negli ultimi tre giorni della settimana santa o di

lavorare nelle festività cristiane. Nel 1508, con Francesco Maria I, i Della Rovere divennero Duchi di Urbino e gli ebrei passarono un periodo relativamente calmo (le imposizioni erano una tassa annua a favore del principe e l'obbligo di portare il segno giallo agli ebrei "perché siano conosciuti per tali", non molto rispettato dato il ripetersi dei bandi). Agli inizi del '500 la Comunità israelitica cittadina contava circa 10 famiglie. Trai i primi atti del giovane Duca vi fu quello di emettere un bando sul comportamento degli uomini e delle donne di questa Comunità per evitare disordini.

L'occupazione più diffusa tra gli ebrei era la gestione dei banchi di cambiamonete, affollati soprattutto durante la Fiera di Senigallia. Un ebreo cercò di ottenere dal Duca di Urbino il privilegio esclusivo dell'esercizio del cambio, suscitando la reazione dei suoi colleghi che si rivolsero ad un rabbino per sapere se dal punto di vista legale poteva essere considerato lecito ostacolare così il lavoro dei correligionari; il rabbino rispose negativamente.

Alla metà del '500 l'Università degli ebrei di Senigallia contava poche decine di famiglie. Dopo il 1556, a causa delle persecuzioni di papa Paolo IV, i marrani dello Stato della Chiesa fuggirono e trovarono rifugio presso Guidubaldo, duca di Urbino, a Senigallia ed a Pesaro. Il Duca sperava che il commercio dirottasse tutto su Pesaro, ma ciò non avvenne ed alla fine del 1557 i marrani dovettero di nuovo andarsene. Il 17 aprile 1565 il Duca Giudubaldo obbligò gli ebrei a vendere, entro due mesi, tutti i beni immobiliari; l'esecuzione è mite (si concede che "Aliuccio hebreo si possa tenere le possessioni ch(e h)a"). La popolazione ebraica doveva essere notevolmente aumentata se il 16 dicembre 1567 venne chiesta al duca di Urbino l'autorizzazione per acquistare un terreno per il cimitero presso S.Maria del Portone (già nel 1512 era stato acquistato un altro terreno in "campo vecchio del Portone"). Nel

1569 Pio V fece espellere altri ebrei che si rifugiarono del territorio ducale, da cui furono cacciati tra marzo ed agosto 1571. Nel 1591 gli ebrei di Senigallia erano un centinaio. Con la bolla del 1604 Clemente VIII garantì il diritto dello Jus Chazakà (inquilinato perpetuo) e concesse l'aumento della pigione soltanto in caso di miglioramento. Il Consiglio del 3 aprile 1610 discusse "sulla gran moltitudine de Hebrei in questa città se descorre se sia bene minuir... tanto gran numero, che si trova hora con darli anco un loco separato de cristiani". Viene deciso di far rimanere a Senigallia le famiglie "utili per il banco, come per il negotio de li grani et quelli che hanno botteghe" e dar loro "un loco recinto, che si chiama Ghetto", ma il Duca negò la concessione (il ghetto si farà nel 1632).

Nel 1626 a Senigallia vi erano 39 famiglie, la più importante era quella dei banchieri Zaccaria e Salvatore Servadio che pagavano annualmente al duca 148 scudi, la tassa più elevata fra tutti gli ebrei dei Ducato (la Comunità di Senigallia pagava 9 scudi e 44 bolognini).

Le preoccupazioni per la situazione degli ebrei crebbero alla morte precoce e inattesa del giovane erede Federico Ubaldo, la cui nascita era stata salutata con manifestazioni di giubilo, sfociate poi in saccheggi dei quartieri ebraici. Dopo la morte di Francesco Maria II (28 aprile 1631) la città, con il resto del Ducato di Urbino, cadde sotto il diretto governo dei Papi. La città inviò a Roma una delegazione per chiedere la conferma delle franchigie della Fiera ed il permesso agli ebrei di continuare a gestire il banco per i prestiti su pegno.

Il 15 marzo 1633 era uscito l'Editto per gli Ebrei che fissava le norme per la vita nel ghetto che fu poi istituito il 1 settembre 1633, per 40 famiglie, nel quale fu trasferita la sinagoga, il cui sito

originario era in Via del Carmine. Il Consiglio comunale senigalliese tentò di opporsi chiedendo che fosse consentito agli ebrei di “stare dove vogliono” perché “necessari a Sinigaglia” ma la decisione pontificia è inderogabile. Il legato cardinal Cybo scrisse in Urbino, il 4 luglio 1648, i capitoli del ghetto di Senigallia “affinché così i Cristiani padroni delle Case, Botteghe... come gli Ebrei che le abitano e usano possano goderle con quiete e senza litigio di sorta alcuna”. Venne fatta una descrizione degli immobili perché i proprietari non tolgano inferriate, colonne o altre cose e provvedano alla manutenzione cui erano tenuti prima che si facesse il ghetto, mentre gli ebrei dovevano corrispondere il nolo pattuito in base alle norme che regolano lo Jus Chazakà (inquilinato perpetuo) e non dovranno far danni “cagionati dal far Bucati, o dal tener Oche, Pollame, dallo steccar legna, dallo scoprire i tetti per occasione delle Frascate”. La Comunità era diretta dalla congregazione dei sindaci, che eleggevano “camerlenghi, cassieri, inservienti e rabbino”, annualmente venivano scelti 3 massari (deputati) che, insieme a 2 consiglieri, stabilivano la quota delle tasse. Le famiglie più in vista di Senigallia, Antonelli, Beliard, Ercolani, Baviera, Mastai, hanno spesso rapporti con gli ebrei nel fornire cereali e chiedere prestiti. Ricorrono spesso i nomi degli ebrei Iosef e Samuele Camerini, Iacob Zaccaria, Caligo, Del Vecchio, Vivanti, Mondolfo, Laudadio, Corcos, Padovani. Nel 1647, nei 22 capitoli sui rapporti tra proprietari ed ebrei, si stabilì il divieto di aumentare i noli delle case per evitare la speculazione. I portoni del ghetto dovevano essere chiusi alla sera e nessuno poteva uscire senza l'autorizzazione, ma potevano essere aperti in caso di incendi “acciocché gli Ebrei possano ricevere da' Cristiani il soccorso che lor bisognasse”. A causa della mancanza di spazio, gli ebrei usano costruire la

sukkah (capanna) per la festa di Sukkot (Capanne) sul tetto delle case.

Durante le persecuzioni degli ebrei polacchi da parte di Chmielnicki (1648-1656), la Comunità di Senigallia donò ai fuggitivi 40 ducati e, nel 1652, contribuì con 25 ducati alla sottoscrizione iniziata da David Carcassoni di Costantinopoli per il riscatto di 3000 prigionieri ebrei che i Cosacchi avevano portato dalla Polonia in Crimea. Nel 1691 gli ebrei di Senigallia furono costretti a portare un segno distintivo. Nel 1721 la Comunità di Senigallia venne accusata di omicidio rituale. Importanti studiosi del '700 furono Isacco Gallico e sua figlia Simchà, autrice nel 1744 di un libro di canti, trascritti in perfetto carattere ebraico quadrato, non vocalizzato, in un volume (18x12,5 cm) di 43 fogli (manoscritto conservato nel fondo orientale della biblioteca Palatina di Parma). Nel 1753 il cardinale Stoppani fece redigere un piano per l'ampliamento della città e incaricò l'architetto Brocchi (26 febbraio) di includere una nuova zona per il ghetto in quanto gli ebrei occupavano allora il sito migliore della città, ma il progetto non viene realizzato, probabilmente a causa degli alti costi. Nel 1755 Benedetto XIV impose una tassa, per dodici anni, "sopra le mercanzie forestiere... spettanti agli ebrei" per aiutare la Comunità di Urbino in difficoltà economiche. Nel 1763 Clemente XIII prorogò la concessione, ma destinò la metà dei proventi ai ghetti di Ancona, Pesaro e Senigallia. Anche i papi successivi rinnovarono tali concessioni, con un riparto a favore di Senigallia che a sua volta stava accumulando debiti nei confronti della camera apostolica. La popolazione del ghetto dal 1636 al 1769 era aumentata di circa 200 persone (1636: 280; 1701: 500; 1708: 500; 1719: 471; 1743: 650; 1769: 485).

Nel 1775 Pio VI (1775-1799) emanò l'Editto sopra gli Ebrei che

conteneva innumerevoli vessazioni e restrizioni alla vita civile per gli ebrei. Nonostante i divieti a Senigallia i mercanti ebrei continuarono ad affittare botteghe fuori del ghetto. Alla fine del XVIII secolo sorsero gravi difficoltà economiche: il riparto del ricavato del pedaggio sulla Fiera di Senigallia era causa di discordie tra le Comunità e la Fiera venne sospesa per la peste (luglio 1784).

La famiglia Gallico di Senigallia diede il nome all'Accademia rabbinica di Siena e nel 1786 contribuì alla costruzione della sinagoga di quella città, progettata dall'architetto fiorentino Giuseppe del Rosso.

Nel 1789 vivevano nella città circa 600 ebrei, dediti soprattutto al commercio, reso fiorente dal porto franco e dalla Fiera annuale. La Comunità pagava annualmente 40 scudi alla Curia Romana, 20 scudi al Comune di Senigallia, 48 scudi al capo degli arcieri episcopali ed allo squadrone militare, 20 scudi ai soldati della fortezza e 10 scudi ai predicatori. Vi era una scuola elementare, le cui spese annue ammontavano a 180 scudi ed un ospizio per poveri e forestieri. I compensi per gli impiegati della Comunità (rabbino, chazzan, segretario, shammash, inservienti) non superavano la somma di 310 scudi. I redditi della Comunità erano: la metà dei diritti della tassa sul pedaggio, accordata per grazia pontificale, al tempo della Fiera; il 4% sugli affari stipulati dagli ebrei forestieri prima o dopo la Fiera; le rendite di alcune proprietà e la tassa sui capitali degli ebrei senigalliesi.

La libertà e l'uguaglianza arrivarono, non solo per gli ebrei, con l'8 febbraio 1797, giorno in cui Napoleone Bonaparte conquistò Senigallia. Tra la primavera e l'estate del 1799 la "Coalizione" si impadronì dell'Italia (tranne Genova e Ancona che resistettero per qualche mese). La situazione di guerra causava notevoli difficoltà

economiche nella Comunità ebraica di Senigallia, nonostante gli aiuti inviati dagli ebrei di Ancona. Con il ritiro dell'occupazione francese, il 18 giugno del 1799, le orde reazionarie russo-turche, guidate da Lahoz, saccheggiarono il ghetto, uccisero 13 ebrei, tra i quali 4 rappresentanti della Comunità. "Il 12 giugno 1799, le forze alleate russo-turche, che si giovavano fra l'altro dell'appoggio di una notevole squadra navale e, nell'entroterra, della cooperazione di "ribelli" italiani, conquistarono Fano e il 18 giugno Senigallia. La battaglia per Senigallia durò 5 ore. Dal mare la città fu bombardata dalle artiglierie delle navi da guerra russe e turche; sulla terraferma venne assalita da bande di "ribelli" che la circondarono in gran numero. Secondo la versione di fonti francesi, i "ribelli" subirono gravi perdite, ma, ciò malgrado, non rinunciarono alla lotta, e alla fine, riunitisi ad unità di soldati russi e turchi sbarcati dalle navi, la loro preponderanza numerica ebbe il sopravvento. A stento i soldati della guarnigione francese riuscirono ad aprirsi un varco nelle file del nemico e a ritirarsi dalla città per ricongiungersi con il grosso del loro esercito ad Ancona. La città di Senigallia venne lasciata indifesa, ed i suoi abitanti abbandonati nelle mani dei conquistatori, avidi di bottino e assetati di vendetta. Per cinque lunghi giorni continuarono nella città gli omicidi e le rapine. Numerosi cittadini, sospettati di aver simpatizzato per i francesi e per la Repubblica, vennero trucidati senza processo. I loro averi e tutto ciò che poteva essere trasportato fu preso come bottino. In quegli stessi giorni fu perpetrato un crudele pogrom contro gli ebrei della città, un pogrom del quale vi erano stati prima di allora solo rari esempi in Italia: tredici inermi persone vennero trucidate per le strade del ghetto, la sinagoga fu violata e saccheggiata, tutte le case ed i negozi degli ebrei rapinati. Il sesto giorno, domenica 23 giugno, le truppe russe e turche si ritirarono improvvisamente dalla

città, salirono a bordo delle loro navi e salparono verso il mare aperto. Pare che al comando navale russo fosse giunta la notizia che un gran numero di navi francesi e spagnole erano entrate nelle acque del Mediterraneo, ragion per cui fu deciso di riunire tutte le unità della flotta in vista della battaglia finale.” _ Dopo il passaggio delle truppe del generale Monnier che rapinarono quei pochi ebrei che erano prima scampati, la “Coalizione” riprese Senigallia alla fine di luglio 1799 ed ai primi di agosto assediò anche Ancona che capitolò il 13 novembre 1799 con la condizione che i vincitori non si sarebbero vendicati sui cittadini che avevano aiutato i francesi. Gli ebrei di Ancona furono obbligati a versare una elevata somma di danaro e non subirono violenze.

Gli ebrei di Senigallia sopravvissuti al pogrom, fuggirono sotto la protezione del cardinale vescovo Onorati, su dei navigli mandati dai correligionari d’Ancona e lì restarono 2 anni. Oltre a lettere (settembre 1800) inviate dai dirigenti della Comunità di Senigallia a Comunità consorelle per chiedere aiuto dopo il sacco, vari scrittori ci hanno lasciato testimonianza del pogrom che dovettero subire gli ebrei di Senigallia dal 18 al 22 giugno 1799 (15-19 Siwan 5559): R.Metatiah Nissim, Rabbino di Senigallia, (un breve poema in versi), R.Ya’akov Ha-Cohen (cronaca in ebraico “‘Emeq ha-bachà”, dal titolo di una cronaca ebraica rinascimentale opera di R.Joseph Ha-Cohen: raccolta di testimonianze, conservato nella biblioteca del Jewish Theological Seminary. Alcuni anni dopo scrisse una seconda cronaca in ebraico “Sefer Ma’asè Nissim, sugli ebrei di Ancona negli anni 1793-1797), R.Itzhaq Hajim ben Yehiel ha-Levi (cronaca in ebraico, in prosa e poesia, aggiunta alla precedente).

Nella primavera e nell’estate del 1800 Napoleone conquistò di nuovo l’Italia e gli ebrei di Senigallia poterono tornare nella loro città. Un decreto di Pio VII, nel 1801, obbligò gli ebrei di Senigallia

emigrati, a ritornare nella città, a ricostruirne la Comunità (erano ormai solo 15 famiglie), a riconoscerne le passività preesistenti (12.000 scudi) ed a pagare la sistemazione dei portoni che chiudevano il ghetto. Gli ebrei poterono beneficiare solo degli undici dodicesimi del pedaggio della Fiera, il rimanente era del ghetto di Urbino. Fu redatto lo Statuto della Comunità che fu approvato dai capi-famiglia il 3 febbraio 1802 ed il 19 marzo dal cardinale Onorati.

In seguito al sacco del ghetto, il 10 aprile 1803 la Comunità di Pesaro, come rappresentante della Compagnia della Misericordia, cedette per 9 anni alla Comunità di Senigallia il quarto del pedaggio attribuitole dal chirografo clementino del 1774 (analogo patto fu stipulato con la Comunità di Ancona). Le vicende del pedaggio iniziarono il 6 agosto 1755, quando Benedetto XIV, per soccorrere gli ebrei di Urbino, concesse loro per 12 anni una imposizione "sopra le mercanzie forestiere spettanti agli ebrei" introdotte nella Fiera di Senigallia (cassetta di Urbino), e terminò il 7 luglio 1835 con un chirografo di Gregorio XVI che regolò la questione del pedaggio che i mercanti ebrei dovevano pagare accedendo alla Fiera di Senigallia. Non mancarono contributi di ebrei di Senigallia all'unificazione dell'Italia: Salvatore Zabban partecipò ai moti del 1831 ed andò in Francia per sfuggire alla pena del Governo Pontificio; nello stesso anno Camerini, nato a Senigallia nel 1805 da Raffaele e Corcosa Perna, la cui famiglia era stata decimata nel saccheggio, marciò con i liberali su Ancona; Fu arrestato anche Salomone Levi; nel 1833 Sansone Levi fu condannato all'ergastolo e rinchiuso nel forte di Civitacastellana per attività sovversiva, poi esiliato in Grecia; i negozi dei fratelli Salmoni ad Ancona, Senigallia, Fermo ed Ascoli servirono da collegamento tra i liberali delle Marche e

quelli del Regno di Napoli. Ebrei di Senigallia parteciparono anche alla guerra contro l'Austria nel 1848. Eugenio Salomon Camerini (1811-1875), che realizzò uno dei più attenti commenti di Dante, prese parte ai moti di Napoli nel 1848 e a quelli piemontesi per l'unità d'Italia. Nel ghetto il nucleo familiare sale da 3,63 membri del 1801 a 4,38 del 1846. In segno di gratitudine verso Pio IX per l'apertura del ghetto (1847), gli ebrei di Senigallia offrono 150 scudi d'oro per la guardia nazionale e lo definirono "Stella e porto alle nuove e dolci speranze dei popoli". All'epoca vivevano nella città 390 ebrei: sensali, negozianti, vetturini, banchieri, quattro gestori di banche e soprattutto "industrianti", che svolgevano i più disparati mestieri. Il 13 settembre 1860 il generale Cialdini occupò la città in nome di Vittorio Emanuele II e con il decreto del 25 settembre gli ebrei senigalliesi e tutti quelli delle Marche, ottennero la completa uguaglianza. Nel 1870 vivevano a Senigallia circa 300 ebrei. Nel 1885, con l'attuazione di un vasto disegno di risanamento della città, il Comune di Senigallia diede inizio ad un programma di lavori nei quartieri del Porto e del ghetto. Nel 1969 vi erano 30 ebrei, considerati parte della Comunità di Ancona. Attualmente sono rimaste a Senigallia 3 famiglie di ebrei: i Zuares (6 componenti), i Morpurgo (5 membri), e gli zii di quest'ultimi (2 componenti). Si riuniscono per le feste più importanti nella sinagoga sita a Via dei Commercianti 20, dove, a loro spese, hanno restaurato il tetto; altrimenti confluiscono ad Ancona. L'attuale rabbino di Ancona è Rav Di Castro, proveniente da Roma, i cui sforzi sono tutti indirizzati affinché la Comunità resti unita ed osservante delle tradizioni. La sinagoga di Sinigallia sarà presto restaurata: la CEE ha messo a disposizione mezzo miliardo ed i lavori inizieranno tra breve.

5. Il ghetto di Senigallia

L'architetto Roberta Tarini ha trovato presso l'archivio segreto vaticano una pianta della città con due ipotesi per il ghetto, redatta nel 1633 dall'architetto fanese Sante Vichi su incarico del consiglio, sollecitato dal legato pontificio: 1) lungo l'odierna via Arsilli (già Via della Sinagoga vecchia o Via del Carmine), 2) nell'area compresa tra Piazza del Duca e Piazza dell'Ospedale, tra Via dell'Ospedale Vecchio e Via della Sinagoga vecchia (approvata). Due strade dividono il ghetto in quattro isolati (Via dei Commercianti), al loro imbocco vi sono i quattro portoni del ghetto. Nel lato in cui la via esce sull'odierno Corso Due Giugno, il portone arretra di alcuni metri rispetto agli edifici che si affacciano sul Corso, che non fanno parte del ghetto. La zona un tempo occupata dal ghetto si trova attualmente a pochi metri dal Palazzo del Duca, dal Foro Annonario, sulla riva sinistra del fiume Misa; la strada principale era la strada del Ghetto, tra la strada del Corso e di S. Antonio, dei Macelli e dell'Ospedale. Vi erano edifici di proprietà di famiglie nobili: Baviera, Amati, Andreini, Marcheselli, Paglia, Montini, Albertini.

Il posto dove si trovava il ghetto è stato trasformato a partire dal 1892: è stata arretrata la linea delle abitazioni di Via dei Commercianti, le abitazioni dell'attuale Piazza Simoncelli sono state abbattute, gli edifici sono stati abbassati di uno o più piani dopo il terremoto del 1930. In Piazza Simoncelli, al n.34, è stata posta una lapide in ricordo del vecchio ghetto per iniziativa dell'assessore alla cultura del comune di Senigallia Sergio Anselmi e offerta dal conte Alessandro Baviera per onorare la memoria dell'amico musicologo ebreo Bettino Padovano che aveva donato alla città un edificio in Via della Cupetta perché il comune vi

costruisse un centro per il recupero di arti e mestieri. L'unica strada rimasta del ghetto è la via dei Commercianti, al n.20 vi è la sinagoga e la sede dell'archivio dove ora si trovano solo alcuni sefarim.

La sinagoga fu costruita nel 1634, quando fu istituito il ghetto, poiché quella precedente era fuori dal recinto; è di rito italiano. Era più alta di un piano, ma fu abbassata dopo il terremoto del 1930; la sala di preghiera si trova al primo piano. La sinagoga è ad angolo, il fianco si prolunga sull'altro braccio di Via dei Commercianti con vista sul Palazzo comunale; qui vi sono 5 finestre (1° piano), l'ultima dà luce al matroneo, sormontato da finestre murate che erano quelle della sinagoga prima del terremoto. Il portone d'ingresso è a due ante con un portale in pietra d'Istria. L'andito e lo scalone sono ampi. Al primo piano vi è un ufficio, due piccoli vani di passaggio, il matroneo dove vi è un armadio dove sono conservati alcuni Sefer Torah (Rotoli della Legge), e la sala di preghiera. Le scale portano poi ad un solaio (prima del terremoto vi era la sala che occupava il terzo ed il quarto piano). Un'unica grande porta settecentesca introduce nella sinagoga; sulla parete di fronte vi sono 4 grandi finestre sormontate da mantovane ottocentesche che, con le 2 finestre nella parete di destra, fiancheggiano l'aron (arca); davanti vi è la tevà (il podio), lo spazio, occupato durante la preghiera dall'officiante, è delimitato da un balconcino semicircolare di legno intagliato e dorato che formava l'antica tevà, con tulipes del primo '900 applicate alle pareti (poggiava su 6 colonne corinzie dorate; vi si accedeva salendo due scale semicircolari poste ai lati. In una fotografia dei primi del '900 vi erano le grate del matroneo che affiancano la tevà, e, sopra, le lumiere); l'aron è di legno dipinto di bianco con fregi dorati, sormontato da una cupola. Nella parete sinistra vi è una

tevà di legno povero, dipinto con fregi dorati con un leggio e due candelieri. La sala è larga circa 7 metri e lunga 11-12 metri. Gli antichi arredi sono stati distrutti nel sacco del 1799, poi sono stati ricostruiti ai primi dell' '800 e danneggiati nel terremoto. Pannelli di legno ricoprono la parte bassa delle pareti per tutta la lunghezza e fungono da schienali alle panche. Tra due file di doppie panche, parallele a quelle fissate alla parete, vi sono alcuni tavoli da studio. Una sinagoga precedente si trovava probabilmente in Via Arsilli (chiamata Via della Sinagoga), di cui Via dei Commercianti è una traversa.

Il cimitero si trova in Via delle Grazie, n.2; è in funzione dall'800, quando fu eliminato il vecchio cimitero cinquecentesco che si trovava all'interno della città (Via Capanna), dove ora vi sono dei giardinetti pubblici (parco Anna Frank). Nel 1869 il Consiglio deliberò che la selva dell'ex convento delle Grazie (a 3 chilometri dalla città) dovesse fungere da cimitero comunale che fu inaugurato, su progetto dell'architetto Enea Gentili, nel 1871; sette anni dopo, nel lato destro della chiesa, venne allestito il cimitero ebraico. Al 1878 risale la prima sepoltura; il cimitero del Portone continua a funzionare fino al 1893. E' circondato da un muretto ed è collegato al cancello di ingresso da un vialetto lungo il quale, nel 1977, sono state raccolte le lapidi del vecchio cimitero. Sono state recuperate, per merito di Sergio Anselmi, 85 lapidi e cippi del '600, '700 e '800.

6. L'Archivio: criteri di intervento

L'Archivio Storico della Comunità Israelitica di Senigallia era in origine situato presso la sinagoga di Senigallia, Via dei Commercianti, n.20. Nel 1983 venne trasferito nella Comunità Israelitica di Ancona, divenutane proprietaria in seguito al suo assorbimento da parte di quest'ultima (r.d. 24 sett. 1931, n. 1279 con cui veniva approvato l'elenco delle comunità israelitiche riconosciute) e successivamente a Roma, presso il Collegio Rabbinico ove rimase fino al 1993, data in cui fu trasferito nei locali del Centro Bibliografico.

Copre un arco cronologico che va dal sec. XVI al sec. XX, sebbene la documentazione inerente al sec. XVI sia prevalentemente in copia; è composto da 53.000 carte ed è diviso in 84 buste e 27 scatole. Uno dei documenti originali più antichi è una ricevuta di pagamento relativa all'acquisto di un terreno per il cimitero israelitico nel 1567 (B 17, fasc. 1/1, 29 dic. 1567). L'Archivio contiene documentazione riguardante i rapporti fra lo Stato Pontificio e la Comunità (bolle, brevi, editti, decreti, rescritti); carte inerenti la vita interna della Comunità (verbali di congregazioni, capitoli, documenti amministrativi, contabili, elettorali) nonché atti legali, istrumenti notarili e corrispondenza, documenti relativi alla Fiera e allo Jus Chazakà (diritto trasmissibile di inquilinato perpetuo). Comprende inoltre gli atti dell'Opera Pia Israelitica, la locale congregazione di carità; della Ghemiluth Chasadim, del Biqqur Cholim e del Tiphereth Bakhurim che si occupavano della sepoltura e dell'assistenza ai malati ed ai bisognosi; delle Shomerim La-Boqer che si occupava della recitazione mattutina delle preghiere; della Compagnia dei Luminari, che si presume si occupasse dell'accensione dei lumi; le

carte delle due scuole, primaria e superiore, della Comunità, la Jeshivah Shalom ed il Talmud Torah. La maggior parte della documentazione è in italiano anche se non mancano atti in ebraico e (in quantità minore) in latino.

Tale archivio ha subito un primo intervento di riordinamento nel 1971; nell'ambito del progetto "La presenza ebraica in Italia: la catalogazione dei beni culturali della più antica comunità della diaspora" (art. 15 della legge finanziaria n. 41 del 28 feb. 1986, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica con deliberazione del 7 agosto 1986) risulta (M.T.Fulgenzi e S.Sorrenti, Notizie sull'Archivio Storico, della Comunità Israelitica di Senigallia in "La Rassegna degli Archivi di Stato", anno LII, n.2, maggio-agosto 1992) che il fondo è stato oggetto di un altro riordinamento negli anni 1988-89 ad opera delle dott.sse M.T.Fulgenzi, S.Sorrenti e Zadra; di fatto, presso il Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane si trova soltanto un elenco delle serie con la rispettiva consistenza e date estreme (in allegato a pag. 117). Il progetto era finalizzato al censimento dei beni culturali ebraici in Italia.

L'intervento attuale non modifica l'ordine dato nel 1988-89 ma consiste in una descrizione più dettagliata del contenuto. Non è stato possibile analizzare approfonditamente ogni singolo documento, si è data l'indicazione degli argomenti dei documenti presenti nei fascicoli.

- Le serie

L'Archivio Storico della Comunità Israelitica di Senigallia è diviso in 26 serie. Questa divisione dà un quadro generale di quelli che erano i settori più importanti all'interno dei quali si svolgeva la vita dell'Università degli ebrei a Senigallia, a partire dagli inevitabili e movimentati rapporti con lo Stato Pontificio, agli affari interni,

amministrativi e finanziari, la corrispondenza, per arrivare ai documenti riguardanti le varie Confraternite, associazioni di grande importanza all'interno dell'Università, il cui compito era di riunire con frequenza i propri membri per avvicinarli alla religione, di fare beneficenza, in ebraico "Zedakah", corrispondente al concetto di giustizia, e di mantenere, fra i propri membri, vincoli particolari di solidarietà sia nei momenti lieti che tristi.

- Il contenuto delle serie

, "Rapporti con l'autorità pontificia": bolle, decreti, rescritti, licenze, precetti, ordinanze, notificazioni, suppliche, editti, attestati, avvisi e manifesti. La maggior parte riguarda argomenti pratici della vita dell'Università, problemi sulle regole di comportamento dei non ebrei verso gli ebrei e viceversa, il rapporto con la Chiesa ed il periodo durante la Fiera.

, "Verbali di congregazioni": verbali di congregazioni o riunioni dei membri dell'Università. I documenti, di argomento vario, trattano dell'amministrazione dell'Università.

, "Capitoli": riguardano le regole che scandiscono la vita nell'Università Israelitica. I documenti sono inerenti l'amministrazione dell'Università.

, "Elezioni": verbali delle elezioni, elenchi di elettori, avvisi, lettere, appalti, concorsi per Rabbino, certificati di nascita per uso elettorale, formule di giuramento, etc.

, "Istrumenti": compravendite d'immobili, contratti d'affitto, ricevute di pagamento, censi, ipoteche, quietanze, testamenti, obbligazioni, nomine ed incarichi, doti, canoni, attestati, atti di concordia, appalti di lavori, deleghe, procure, protesti, spaccio della carne, etc.

, "Atti legali": i documenti si riferiscono a cause e scritture private relative. La maggior parte riguarda ricevute, intimazioni di pagamento, tasse, affitti, eredità, lavori, testamenti, debiti,

sentenze, lodi, citazioni, crediti, vendite, ipoteche, disdette, diffide, esecuzioni, sequestri di immobili.

, "Censi, canoni, livelli": corrispondenza ed istrumenti.

, "Cimitero israelitico": sull'amministrazione e la contabilità del cimitero.

, "Jus Chazakà": Il fatto di creare un posto in cui gli ebrei dovevano risiedere obbligatoriamente senza poter possedere immobili, fece nascere il diritto di inquilinato perpetuo o Jus Gazzagà o Gius Gazzagà (dall'ebraico chazaqàh, "possesso") che assicurò agli ebrei un tetto modesto ma inamovibile, di cui disporre come dote, eredità, legato, ecc. I documenti riguardano capitoli e regolamenti, tasse e noli sulla gestione degli immobili, il catasto e memorie sullo Jus Chazakà.

, "Fiera di Senigallia": Corrispondenza delle Università Israelitiche e chirografi pontifici (tassa sul pedaggio, gestione dei noli, amministrazione durante la Fiera).

, "Assistenza, sussidi": i documenti sono inerenti soprattutto allo stato ed alle difficoltà economiche nelle Comunità Israelitiche italiane e di Israele (soprattutto Gerusalemme, Hebron, Safet, Tiberiade).

, "Corrispondenza": su problemi di debiti, miseria, tasse, commercio, divieti, licenze, vita comunitaria nel ghetto, sul caso di Edgardo Mortara, documenti provenienti da altre Università, lettere di condoglianze, ringraziamento, auguri e raccolte di documenti relativi a persone specifiche. "Amministrazione": la documentazione riguarda l'amministrazione dell'Università (stime e perizie per costruzioni o ristrutturazioni, preghiere e suppliche per la riduzione delle tasse, certificati, avvisi, documenti sull'appalto delle azzime e della carne, censimenti, etc.).

, "Protocolli": sono composti da vari fogli sciolti ed un registro.

, "Contabilità": ricevute, avvisi e mandati di pagamento, cause, spese di muratura, bilanci, liste di spesa, noli, lavori, tasse, perizie, Zedakah, sovvenzioni.

, "Opera Pia Israelitica": Statuto, lasciti, verbali, contabilità.

, "Ghemiluth Chasadin": verbali e contabilità.

, "Jeshivah Shalom": verbali e contabilità., "Talmud Torah": sulla contabilità della scuola.

, "Biqqur Cholim": verbali, contabilità.

, "Tiphereth Bakhurim": capitoli e contabilità.

, "Compagnia dei Luminari": verbali, strumenti, contabilità.

, "Contabilità, bollette": ricevute, avvisi, mandati di pagamento, fatture, debiti, libretti di assegni.

, "Manoscritti musicali"

, "Documenti non classificati": sull'amministrazione, le elezioni, l'Halachà, corrispondenza, strumenti, beneficenza, affari religiosi, cause, richiesta sussidi, una Ketubbà.

, "Carte": corrispondenza, ricevute di pagamento, debiti, bilanci, diffide, mandati di pagamento. In alcuni casi sono stati rilevati documenti classificati in modo non appropriato, ad esempio alcuni documenti di confraternite, messi nella voce generica riguardante l'amministrazione invece che all'interno della propria serie.

- Discrepanze nella divisione cronologica

Nella busta 1, il fascicolo 1 viene indicato "senza data", mentre sono presenti le date sui due documenti da esso contenuti (Bolle di Paolo IV ed Urbano VIII).

Alcune serie contengono fascicoli divisi per data di cui non si comprende bene il criterio di scelta, in quanto le date si accavallano, pur essendo dello stesso argomento:

, "Capitoli": comprende documenti degli anni 1623-1820, è

composta da 2 fascicoli (1623-1820, s.d. e 1647-1898);
, "Istrumenti": comprende documenti degli anni 1604-1924, è composta da 34 fascicoli; quelli riguardanti i "Censi, canoni" sono 3 (1717-1798; 1811-1894, s.d.; 1865), quelli riguardanti lo "Spaccio carne" sono 2 (1814-1856; 1839-1848);
, "Atti legali": comprende documenti degli anni 1703-1927, è composta da 15 fascicoli; quelli riguardanti le cause sono 6 (1712-1713; 1716-1850; 1719-1889; 1721-1837; 1842-1872; 1844-1915, s.d.);
, "Fiera di Senigallia": comprende documenti degli anni 1704-1858, è composta da 17 fascicoli; quelli riguardanti la "Corrispondenza con altre Università Israelitiche" sono 4 (1704-1852; 1704-1838; 1795-1851; 1803-1852);
, "Assistenza, sussidi": comprende documenti degli anni 1717-1931, è composta da 7 fascicoli, esclusa la contabilità (1717-1931; 1720-1822; 1826-1840; 1841-1851; 1852-1901; s.d.);
, "Corrispondenza": comprende documenti degli anni 1613-1931; vi è una discrepanza tra la busta 26 che contiene il solo fasc. 34 (1830-1894) che è composto soprattutto da documenti riguardanti singole persone o Università (Posizioni), e le seguenti (B 27, fasc. 35: 1830, etc.), tra il fascicolo 39 ed i seguenti (1834-1850; 1835; 1836, etc.), tra l'87 e l'88 (1883; 1882).
, "Contabilità": comprende documenti degli anni 1622-1931; vi è una discrepanza tra il fascicolo 22 e 23 (1734-1738; 1729-1743), le date dei fascicoli 92 e 93 sono uguali (1834-1852) ed il 94 riprende con il 1835, vi è una discrepanza tra il fascicolo 96 ed il 97 (1836-1855; 1837), tra il 136 ed il 137 (1866-1907; 1867);
, "Opera Pia Israelitica": comprende documenti degli anni 1853-1931; nella parte dedicata alla "Contabilità", vi è una discrepanza tra i fascicoli 36 e 37 (1921-1929; 1922).

Spesso le date dei registri sembrano non seguire l'ordine cronologico con i fascicoli, ciò è dovuto al fatto che i registri sono composti da uno o più libretti che non è possibile smembrare per rispettare l'ordine cronologico. A volte i registri sono stati inseriti tra i fascicoli, a volte sono stati messi tutti alla fine della serie.

_ A.Milano, Il ghetto di Roma, Carucci Editore, 1988, pagg.235-236

_ D.Carpi, Una cronaca inedita sui tumulti di Senigallia: Il Libro della Valle del Pianto di R.Ja'acov Ha-Cohen in "Scritti sull'ebraismo in memoria di Emanuele Menachem Artom 1916-1992" a cura di J.S.Sierra e E.L.Artom, pagg. 78-79